

Progetto

L'architettura è un fatto d'arte, un fenomeno che suscita emozione, al di fuori dei problemi di costruzione, al di là di essi. La costruzione è per tener su. L'architettura è per commuovere. C'è emozione architettonica quando

l'opera suona dentro al diapason di un universo di cui osserviamo, riconosciamo e ammiriamo le leggi.

Quando certi rapporti sono raggiunti, siamo presi dall'opera. Architettura è rapporto, è pura creazione dello spirito. L'architetto, organizzando le forme, realizza un ordine che è pura creazione della sua mente.

Attraverso le forme, colpisce con intensità i sensi e, provocando emozioni plastiche attraverso i rapporti che egli crea, risveglia in noi risonanze profonde, ci dà la misura di un ordine partecipe dell'ordinamento universale, determina movimenti diversi del nostro spirito e del nostro cuore. È qui che avvertiamo la bellezza.

Testo tratto da
Verso una Architettura,
di Le Corbusier



**TANTI AUGURI
DI BUONE FESTE**



A misura di BAMBINO

Renzo Piano racconta
come ha affrontato la sua
ultima sfida: progettare
un hospice pediatrico

VIVERE

ASMEPA: dieci anni
di visione globale

RIFLETTERE

Il mondo della cura
alla prova del digital

PARTECIPARE

Essere sostenibili
per natura

UN REGALO ANCHE PER GLI ALTRI

Ci sono momenti in cui sentirsi ancora più vicini.
Trasforma il tuo Natale insieme a noi
con idee speciali dedicate a persone speciali.

CARTOLINA ELETTRONICA
Cartolina in formato pdf o jpg in tre varianti.



LA CARD "SOSTENITORE"
12 mesi speciali di bellezza e cultura. La card consente di partecipare a tutte le visite esclusive riservate agli iscritti nei luoghi più belli di Bologna e agli incontri culturali organizzati dai nostri partner.



LETTERA PERSONALIZZATA
Lettera di ringraziamento, personalizzata con il vostro nome/il nome della vostra Azienda, per comunicare di aver sostituito i classici regali natalizi in favore di una donazione a sostegno dei nostri progetti.



BIGLIETTI D'AUGURI CON ILLUSTRAZIONE
Busta e biglietto con un'illustrazione originale tratta dal video della Fondazione Hospice. Formato chiuso: 11,5 x 16,8 cm



BOTTIGLIA "24BOTTLES" IN ACCIAIO
La Classic Bottle è una pratica e sana alternativa alle bottiglie di plastica. Realizzata in acciaio inossidabile 18/8 ad uso alimentare. Il tappo è disponibile in 3 colori. Confezionata in una elegante scatola regalo. Capienza: 500 ml.

SCOPRI IL NATALE DELLA FONDAZIONE HOSPICE
Tel. 051 271060 dono@FondazioneHospiceSeragnoli.org

SOSTENERE LA FONDAZIONE HOSPICE



Direttamente sul sito
www.fondhs.org/dona



Con bonifico bancario presso UNICREDIT S.p.A.
IBAN IT 28 0 02008 02515 000003481967

Le donazioni a favore della Fondazione Hospice MT. Chiantore Seragnoli sono fiscalmente deducibili o detraibili.
PER INFORMAZIONI: Tel. 051 271060 - dono@FondazioneHospiceSeragnoli.org

Costruiamo il FUTURO

Cari lettori, abbiamo spesso analizzato nel nostro periodico i multiformi aspetti delle attività della Fondazione Hospice Seragnoli, alcuni dei quali vengono anche qui sintetizzati nell'articolo sui 10 anni dell'Accademia delle Scienze di Medicina Palliativa. Il focus di questo numero è su un progetto interamente nuovo: l'Hospice Pediatrico. Una realtà imprenditoriale come la Fondazione Hospice Seragnoli non si può mai accontentare delle mete raggiunte perché è sempre in movimento e trae ispirazione per il passo successivo proprio dall'esperienza e dai suggerimenti che scaturiscono da quelli precedenti. Da lungo tempo si era coltivato il desiderio di completare la rete degli hospice esistente con una struttura pediatrica, ma la sfida era di grandi proporzioni. Possiamo ora dire che questo nuovo progetto ha raggiunto la fase operativa con l'individuazione dell'area in cui sarà collocato il nuovo hospice e la predisposizione del disegno architettonico della sua struttura da parte di Renzo Piano. La presentazione del disegno, che troverete in questo numero, lascia letteralmente stupefatti perché l'hospice appare come un edificio "sospeso in aria" in mezzo a un bosco, concepito per ospitare i bambini ricoverati e i loro familiari in un contesto il più possibile accogliente e speciale. Questa rinnovata attenzione all'ambiente come elemento di benessere è confermata anche dall'aumento sensibile delle imprese disponibili a diventare partner di progetti sostenibili e con una ricaduta positiva sul territorio, come si può leggere nella sezione "Partecipare". Ci auguriamo che crescano sempre più le aziende che scelgono di supportare i nostri progetti ma anche che sappiano dare, più in generale, uno scopo alla attività di impresa oltre la competitività dei propri prodotti. Buona lettura.

Vera Negri Zamagni
Presidente Associazione
Amici della Fondazione
Hospice MT. Chiantore Seragnoli



GUARDA
IL NOSTRO VIDEO



L'illustrazione di copertina è frutto di una collaborazione tra due artisti-disegnatori, Pia Valentinis e Giancarlo Ascari. Entrambi hanno all'attivo importanti collaborazioni con quotidiani, periodici e pubblicazioni librarie. Tra i libri che hanno realizzato insieme, ZIP!, Oltre il giardino del signor Monet e Caro autore.

SOMMARIO

ACCOGLIERE A misura di bambino	4
RIFLETTERE Digitale, ma personale	7
VIVERE Con lo sguardo aperto sul mondo	8
PARTECIPARE Essere sostenibili per natura	10
DIRE	12

Periodico della Fondazione Hospice
MT. Chiantore Seragnoli
Anno 12 | numero 30 | 3/2017

Direttore Editoriale
Vera Negri Zamagni

Direttore Responsabile
e Coordinamento Editoriale
Mattia Schieppati

Progetto grafico
room69

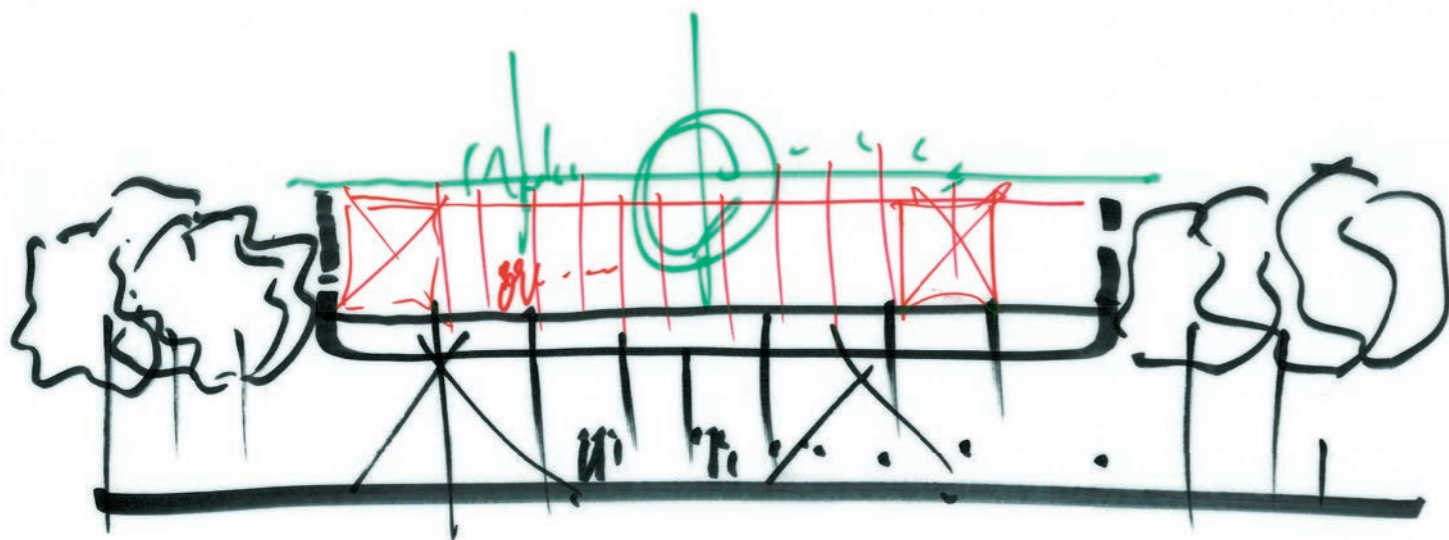
Stampa
Digigraf

Stampato su carta
con fibre riciclate



A misura di BAMBINO

Il mettersi in ascolto della natura, la dimensione del gioco e quella della fiaba, la naturale tensione alla bellezza. Da questi elementi Renzo Piano ha affrontato una sfida di frontiera: progettare l'Hospice pediatrico della Fondazione MT. Chiantore Seràgnoli



DI MATTIA SCHIEPPATI

Non può esistere un progetto se non si trascorre del tempo nel luogo in cui si vuole costruire. Bisogna mettersi in ascolto del territorio, del suo *genius loci*, comprendere cosa ti sta dicendo. Fare un progetto d'architettura è tradurre in realtà questa voce». Non è uno sciamano a parlare, con la voce soffusa e il carisma di chi, nonostante i decenni di esperienza e la celebrità, ha ancora una passione smodata per il proprio mestiere. Ma è il più grande architetto italiano, e uno dei più richiesti al mondo, Renzo Piano, che racconta come il visionario progetto firmato da lui e dal suo studio per la realizzazione dell'hospice pediatrico della Fondazione Hospice Seràgnoli che sorgerà nei pressi dell'ospedale Bellaria, nasca da un «sentirsi accolto», dall'incontro con un luogo e con un bisogno. Il bisogno è quello dei bambini e delle loro famiglie che qui, quando il tratto di pennarello e i rendering di Piano saranno realtà, verranno ospitati: «L'hospice pediatrico è un'idea drammaticamente importante, è un

progetto che sta sulla frontiera della medicina», confessa l'architetto, «nel progettarlo abbiamo tenuto sempre conto del valore che questo passo rappresenta per la scienza medica, ma allo stesso tempo di quella "scienza umana" che è il dare forma alla bellezza. Una bellezza che, qui, ci veniva offerta spontaneamente dalla natura. È bastato mettersi in ascolto». L'area individuata per l'hospice pediatrico è infatti una zona verde-boschiva che ospiterà una struttura da 4.500 metri quadrati, con un corpo centrale di 50 x 50 metri con tutti i servizi ospedalieri, 14 camere singole per i piccoli degenti e tre satelliti esterni, oltre a 8 appartamenti per ospitare le famiglie. Vetro, acciaio, cemento, legno lamellare, «tutti materiali molto semplici e frugali», in perfetto stile Piano, e l'applicazione di tecnologie mirate alla massima sostenibilità, dal fotovoltaico alle sonde per sfruttare l'energia geotermica. Un edificio pensato per essere un "ospite" della natura in cui si va a inserire. E infatti guardando il

progetto è evidente come a dominare non sia qui il diktat dell'architetto, ma il verde. Un verde già ricco, che però ancora non bastava. «Erano gli alberi la chiave di lettura del luogo e così abbiamo cominciato dagli alberi, piantandone oltre 400 – robinie, aceri, carpini, lecci – che andranno ad aggiungersi a quelli già esistenti e che daranno vita a un bosco luminoso», spiega Piano. In simbiosi con questo bosco è stata pensata la struttura, leggera, aerea, il più possibile trasparente. «Ci siamo ispirati non al bosco buio delle storie di paura, ma a quello incantato delle favole», racconta l'architetto, con una semplicità che disarmo e scalda il cuore. «Abbiamo immaginato l'hospice come una casa sugli alberi; e quale bambino non ha mai desiderato vivere in una casa sull'albero?». I fogli con i dettagli di progetto che scorrono mentre

«Abbiamo immaginato l'hospice come una casa sugli alberi. Quale bambino non ha mai desiderato di poterne avere una in cui vivere?»

Piano parla dimostrano però che questa visione non è un gioco ma è lì, è concreta, è – sarà – la realtà. Ecco perché, oltre che per motivi funzionali, al piano terra sono stati pensati gli spazi per l'accoglienza, gli ambulatori, le attività di day hospital, mentre al piano superiore, all'altezza dei rami – proprio come delle case sugli alberi – trovano spazio le stanze di ricovero e degenza.

Altro elemento fondamentale del progetto è la luce, «uno dei materiali più importanti per un architetto, perché la luce è leggerezza, è trasparenza, è un canale di comunicazione con la bellezza», sussurra l'architetto, quasi stesse maneggiando un materiale fragile, delicato, che bisogna saper assecondare con intelligenza, più che imporre. Scavando nel progetto, esplodono significati. L'architetto sorride: «Questo edificio è anche una grande metafora. Sta sospeso, perché il percorso di malattia, nella vita di questi bambini e delle loro famiglie, è un momento di sospensione. E poi gli alberi del bosco sono tutti a foglia caduca,



Nei rendering sopra e a lato, una veduta aerea e da terra dell'Hospice pediatrico della Fondazione Hospice Seràgnoli progettato da Renzo Piano (nella pagina a sinistra, il disegno autografo dell'architetto)



ARCHISTAR MADE IN ITALY

Dal Centro Georges Pompidou, progettato insieme a Richard Rogers e vincitore di un affollatissimo concorso internazionale nel 1971, che lo portò sotto i riflettori del mondo, fino ai suoi ultimi progetti iconici come il building del *New York Times* a New York, o il grattacielo The Shard, a Londra, l'elenco dei suoi lavori entrati nell'immaginario collettivo che portano la sua firma è sterminato. Genovese del 1937, laureato nel 1964 al Politecnico di Milano, la biografia di Renzo Piano è un susseguirsi di sfide e successi, legati da un rigore e un rispetto assoluto del progetto come dialogo con il contesto urbano e sociale che lo ospita. Il 30 agosto 2013 Piano è stato nominato Senatore a vita della Repubblica Italiana. L'ufficio che gli spetta in quanto Senatore a vita è stato messo a disposizione di un team di 30 giovani architetti, che si occupa di progetti di recupero e trasformazione delle periferie disagiate delle città italiane.

quasi che la natura ci volesse ricordare ogni giorno il significato e il valore del nostro essere qui, ora, e come tutto questo si misuri con l'eterno». Sta in questa consapevolezza la chiave di lettura più profonda del progetto. «L'architetto è in grado di realizzare un bel progetto quando riesce a calarsi nei panni della persona che userà quello spazio. Per una sala da concerti, devi immedesimarti in un direttore d'orchestra, in ciò che fa, che pensa e che vuole mentre è sul podio e dirige un'opera» dice Piano, andando al cuore dell'insegnamento appreso in numerosi lustri di professione.

«Ma quando progetti un hospice pediatrico, in qualche modo vai in crisi, perché devi metterti nei panni di un bambino e per di più di un bambino che sta vivendo un momento particolare della sua vita. Io sono partito da questo concetto: qui i bambini verranno a vivere.

Certo, avranno bisogno di essere curati, ma avranno ancora più bisogno di rimanere bambini. Il bambino è una creatura che conosce solo il presente, l'attimo stesso in cui vive e per questo ogni attimo, ogni spazio, ogni dettaglio per lui sono importanti, unici. Per questo – e vale sempre, nel nostro mestiere, ma in questo caso vale ancora di più – costruire bene non è solo un gesto estetico, è anche un dovere etico.

Uno scorcio della struttura immersa nel verde

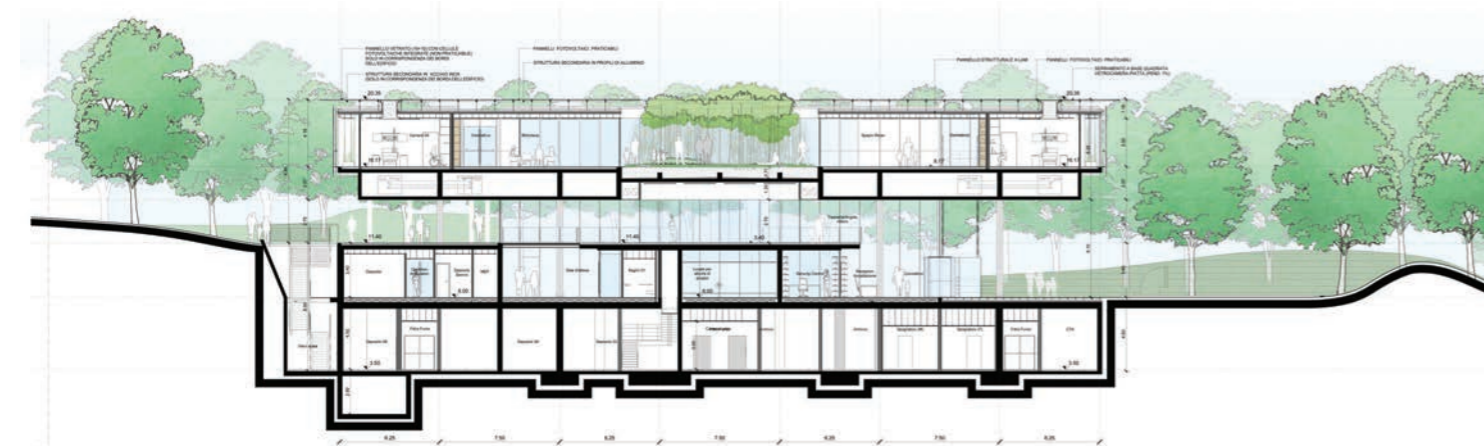


«Uno dei materiali più importanti per un architetto è la luce perchè è leggerezza, è trasparenza, è un canale di comunicazione con la bellezza»



Sopra, gli spazi comuni del piano terra, dove l'architettura lascia spazio al massimo dell'illuminazione naturale

A lato l'interno di una delle 14 camere per il ricovero dei piccoli pazienti

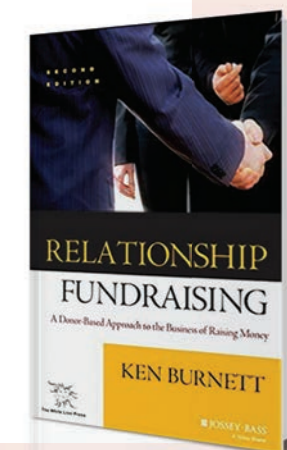


La sezione del prospetto della struttura

Semplificazione della comunicazione, cultura della condivisione e immediatezza: questi gli elementi che la rivoluzione digitale sta mettendo al servizio della cura (e del non profit). L'esperienza di Ru Watkins, Ceo del Noah's Ark Children's Hospice di Londra

RELATIONSHIP FUNDRAISING
di Ken Burnet

«Il fundraising non è una disciplina che riguarda il denaro, ma che riguarda la relazione». Coltivare la relazione – anche attraverso i canali digitali – è il tema che Burnett, uno dei guru mondiali del fundraising, mette al centro di questo volume, ricco di esempi e buone pratiche analizzate con l'occhio dell'esperto. Una lettura consigliata per affrontare il nuovo approccio di fundraising con basi solide (edito da Jossey-Bass, 348 pp).



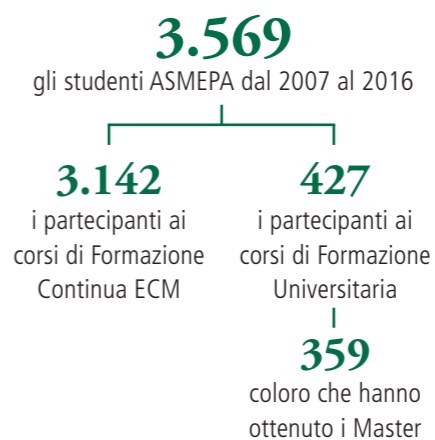
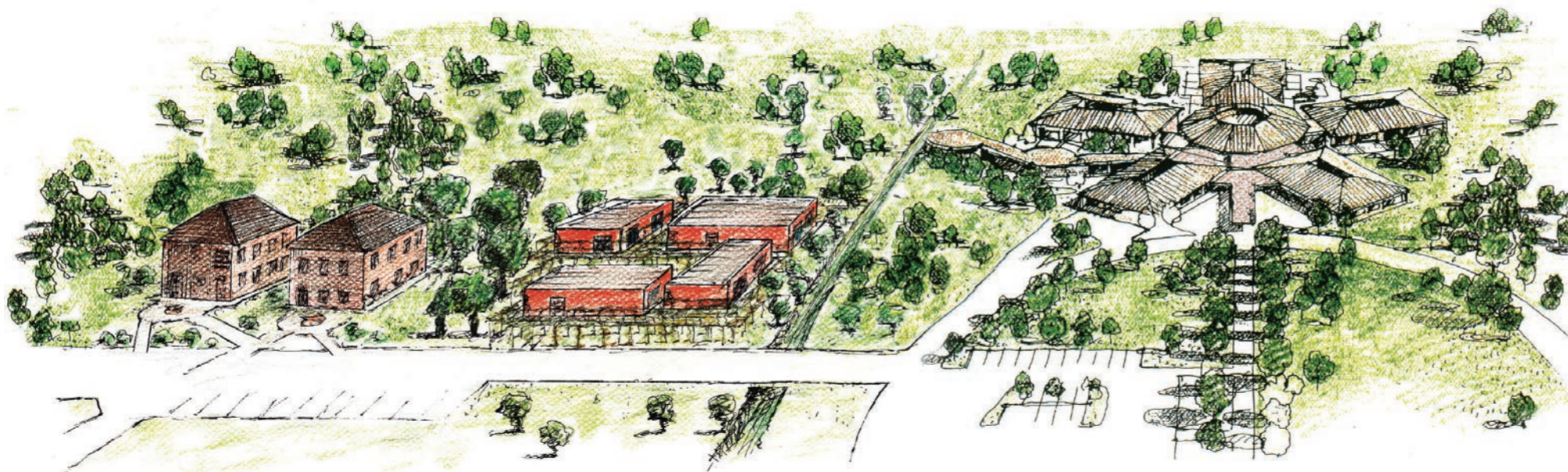
Digitale, ma personale

Prima e più che un cambiamento negli strumenti e nei metodi di comunicazione, la rivoluzione digitale sta portando con sé un cambiamento profondo di mentalità. L'essere connessi, il condividere, il partecipare non sono solo "abilitazioni" rese possibili dalle nuove tecnologie, ma sono ormai la naturale tendenza di ogni gesto – e pensiero – quotidiano. Gli strumenti e le categorie del digital sono diventati un modo d'essere che comincia a permeare anche ambiti prettamente "analogici" come quello della cura. Un contesto nel quale uno sguardo conta (per ora!) ancora più della "visualizzazione", ma che comunque convive con la trasformazione in atto e sta cominciando a trarne vantaggi concreti. Sia riguardo allo specifico dell'attività assistenziale sia rispetto alle possibilità di coinvolgimento e collaborazione che le non profit possono utilizzare grazie ai nuovi strumenti di comunicazione.

Su questo tema ci siamo confrontati con Ru Watkins, Ceo del Noah's Ark Children's Hospice di Londra.

Secondo Watkins, sono tre gli elementi più significativi, e di innovazione, che il digitale ha messo a disposizione delle realtà non profit impegnate nell'ambito della cura e dell'assistenza. «Per prima cosa il digitale ci offre la possibilità di raggiungere in maniera semplice e priva di barriere potenzialmente chiunque, dalle famiglie ai donatori agli altri nostri stakeholder, ma anche i membri del nostro stesso team e i volontari. Ci dà la possibilità di creare questo contatto e forme di dialogo utilizzando – attraverso un unico canale – linguaggi diversi che possiamo modulare a seconda del messaggio: testi, immagini, audio, video», osserva Watkins. «Inoltre, è uno strumento abilitante anche per chi, dall'esterno, vuole interfacciarsi con noi. Attraverso il digitale, tutti possono aderire a una causa e fare

la differenza». Unica avvertenza, «non abusare dello strumento, perché il web è una piazza molto affollata, dove il singolo utente viene bombardato ogni giorno da migliaia di informazioni, sollecitazioni, campagne, richieste. Anziché accendere l'attenzione, se il messaggio non è ben curato e modulato, si finisce per confondere i potenziali interlocutori». Il secondo elemento positivo di questa rivoluzione è più un fatto di contesto. Riguarda lo sviluppo di una nuova mentalità che ha accompagnato la rivoluzione digitale, una "mentalità sharing"; la condivisione è diventata un valore e una modalità per sviluppare nuove idee, nuovi progetti. «Ha preso piede nel giro di pochi anni una "cultura della condivisione" che si traduce in una maggiore facilità di fronte a progetti concreti, in collaborazioni anche tra soggetti diversi o in nuovi modelli di partnership tra pubblico e privato». Infine, ed è forse l'aspetto che apre gli sguardi più interessanti sul futuro, il digitale e i suoi strumenti stanno entrando in maniera delicata ma determinante anche nella pratica clinico-assistenziale quotidiana: «I professionisti hanno la possibilità di condividere informazioni in tempo reale e quindi prendere decisioni in maniera più rapida e più informata, di lavorare con maggiore efficienza». Non solo, le app di live messaging e gli stessi social sono anche dei canali utili per una comunicazione diretta e immediata tra famiglie dei pazienti e l'équipe dell'hospice. «Spesso i membri dei nostri staff usano Facetime per comunicare con le famiglie. Perché no? È, come Whatsapp, uno strumento che ormai ciascuno di noi usa per comunicare, fa parte della quotidianità. Far passare attraverso questo tipo di strumenti anche la comunicazione tra staff e pazienti o familiari dà un connotato di normalità al rapporto, è un modo per essere ancora più vicini, per personalizzare l'assistenza. Il virtuale torna così al reale».



I numeri di ASMEPA

L'Accademia delle Scienze di Medicina Palliativa (ASMEPA), costituita nel 2007 dalla Fondazione Isabella Seràgnoli, Fondazione Hospice MT. Chiantore Seràgnoli e Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna, sviluppa e organizza, all'interno del Campus Bentivoglio, programmi di Formazione Universitaria e Formazione Continua, Ricerca e Divulgazione a integrazione e supporto delle attività assistenziali della Fondazione Hospice.

Con lo sguardo aperto sul MONDO

In 10 anni di attività ASMEPA è diventata un punto di riferimento internazionale per la formazione e la ricerca applicate alla cura



«Far crescere la cultura delle cure palliative ha anche una ricaduta sociale allargata»
Martina Orlovic



«Attraverso le cure palliative si comprende il valore del design messo al servizio della persona»
Ivor Williams

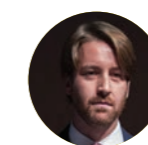


«Non si può "esportare" un modello di assistenza: bisogna tener conto del contesto culturale»
Julia Downing

chiamato a moderare la mattinata di confronti, «il mondo delle cure palliative mette in pratica, ogni giorno, l'innovazione. Perché ha la necessità costitutiva di sviluppare pratiche e modelli innovativi». In questo senso, per l'Accademia il fatto di essere quotidianamente a contatto, anche "fisico", con l'hospice e con i professionisti della cura attivi in struttura rappresenta un vantaggio competitivo, un valore aggiunto su cui pochissime realtà didattiche e di ricerca nel mondo possono contare. Significa essere al centro del circolo virtuoso che si instaura tra pratica clinica, ricerca e didattica.

Internazionali, oltre che multidisciplinari, sono gli esperti chiamati a confrontarsi su un tema così impegnativo: niente camici né stetoscopi, per questo convegno, e niente gergo da facoltà di Medicina. Gli interventi trattano di analisi dell'impatto economico delle cure, di big data, di misurazione digitale della customer experience ospedaliera e di app per gestire il dialogo tra medici, pazienti e loro familiari, ma anche di design human centered. Sul palco Gianluca Fontana, (trentino di nascita ma londinese di cultura e professione) e Martina Orlovic (economista) entrambi del Centre for Health Policy dell'Imperial College di Londra con cui la Fondazione sta portando avanti un progetto di ricerca, sottolineano nei loro interventi – e con dati documentatissimi – un tema di scenario fondamentale: l'impatto positivo che una crescita organizzata e diffusa della cultura e della pratica delle cure palliative avrebbe sugli economics dei sistemi sanitari dei diversi Paesi. Numeri che danno l'idea

di come le cure palliative non siano oggi solo un argomento che riguarda la salute, ma rappresentino un "tema sociale" a tutto tondo. Con loro, il designer dell'Helix Centre Ivor Williams e Julia Downing, fondatrice dell'International Children's Palliative Care Network, due profili professionali diversissimi tra loro che però portano qui un'esperienza che in molti punti coincide: quando si lavora all'interno di un contesto di cure palliative l'elemento che fa, e sempre più è destinato a fare la differenza, è la personalizzazione dell'approccio, sia dal punto di vista clinico sia assistenziale. A partire dal design dei modu-



«Solo il 9% dei Paesi al mondo ha un sistema di assistenza al fine vita integrato con il sistema sanitario»
Gianluca Fontana

li con cui si registra il ricovero di un paziente, fino alla preparazione culturale – impossibile da standardizzare – necessaria per esportare le cure palliative nei Paesi africani, o nel Sudest asiatico. Gli scenari sono ampi, il lavoro da fare è apparentemente enorme, ma la direzione è tracciata: «Abbiamo un'occasione storica: possediamo le competenze che ci pongono al centro dei cambiamenti della medicina moderna e la dimensione internazionale che è indipendente dalla geografia, è una dimensione mentale», conclude Costantini. La sfida è aperta, sta ad ASMEPA coglierla nei prossimi 10, o forse 100 anni.

NETWORK INTERNAZIONALE ASMEPA 2007-2017

● ASMEPA CAMPUS BENTIVOGLIO BOLOGNA ● COLLABORAZIONI 2016-2017



Essere sostenibili per natura

Per il Gruppo Davines l'attenzione alla comunità è parte integrante della «creazione di valore». Rientra in questo orizzonte la collaborazione dell'azienda con la Fondazione Hospice Seràgnoli, che quest'anno si concentra sulla formazione



Il team Solidamente di Davines, che dal 2014 sostiene la Fondazione Hospice

Fondato a Parma nel 1983, e oggi attivo in 76 Paesi nel mondo, il Gruppo Davines è da decenni un riferimento nel settore dei prodotti cosmetici professionali. Un percorso di sviluppo e di affermazione sui mercati che è sempre andato di pari passo con l'attenzione alla «sostenibilità» dell'operare, che si traduce in attenzione al contesto ambientale (utilizzo di risorse energetiche rinnovabili, materie prime naturali...) e soprattutto alle persone e alle comunità. Ha trovato terreno fertile in questo DNA aziendale la collaborazione avviata nel 2014 dall'azienda con la Fondazione Hospice Seràgnoli, una partnership cresciuta negli anni e che ha reso ancora più solidi

i valori di responsabilità sociale del brand. Ne abbiamo parlato con Davide Vicini, Responsabile Controllo di Gestione, che in Davines è coordinatore del gruppo *Solidamente*.

Il Gruppo Davines è una realtà di grande successo internazionale che di recente si è certificata B-Corp, ovvero un'azienda che "usa il business come forza positiva". Come si inserisce in questo quadro la collaborazione con la Fondazione Hospice Seràgnoli?

Davines ha ottenuto la certificazione B Corp nel 2016, ma ha l'attenzione all'ambiente e alle persone nel proprio DNA fin

dagli esordi della sua attività d'impresa. Oggi questa vocazione non è solo alla base della creazione dei nostri prodotti, ma ispira ogni progetto che l'azienda idea e persegue, valutandone con attenzione gli impatti. Davines, come azienda italiana, anzi di Parma, è molto impegnata in questi anni a creare valore per il proprio territorio e per le realtà locali con le quali condivide approcci e valori, come la Fondazione Hospice Seràgnoli, con la quale collaboriamo dal 2014.

Per il 2017 avete scelto il progetto Borse di Studio e in particolare di sostenere il percorso di Master di un infermiere che si formerà in Cure Palliative per l'Adulto e Pediatriche. Quanto è importante per voi investire sulla crescita delle persone?

La crescita delle persone è un valore importante per Davines, che crede nelle partnership di lungo periodo, che possono costruire valore per entrambi i partner. La formazione in particolar modo consente una realizzazione professionale per chi la riceve, garantisce una accoglienza qualificata e cure sempre più attente.

La collaborazione è nata con la fornitura gratuita di prodotti per l'igiene e la cura del corpo nei tre Hospice

della Fondazione, apprezzata da pazienti e familiari. Oggi prosegue con il sostegno diretto alle attività. Quale importanza date alla continuità dei vostri interventi sociali?

La condivisione di principi e di obiettivi comuni è presupposto cardine per creare un impatto positivo per le persone che duri nel tempo. In tutte le attività, infatti, cerchiamo di agire come nella nostra quotidianità aziendale, che è improntata sulla creazione di una prospera longevità, ovvero una prospettiva di crescita di lungo periodo costruita sull'attenzione e la cura per la qualità, l'affidabilità, l'autenticità e l'efficacia. Come gli Hospice Seràgnoli, anche Davines infatti fonda il proprio lavoro secondo valori di trasparenza e responsabilità. Siamo quindi lieti di continuare a contribuire alla loro opera.



BILANCIO DI MISSIONE E STUDIO SULL'IMPATTO SOCIALE: DUE STRUMENTI PER MISURARE L'ATTIVITÀ DELLA FONDAZIONE HOSPICE SERÀGNOLI

Un Bilancio di Missione che dettaglia attività e progetti con un ricco corollario di dati numerici e infografiche e presenta la prima tappa dello studio sull'impatto sociale delle attività assistenziali della Fondazione Hospice, realizzato in collaborazione con il Centre for Social Innovation dell'Università di Heidelberg. Presentando questi due strumenti di rendicontazione la Fondazione Hospice Seràgnoli riflette sui risultati raggiunti dopo 15 anni di attività e guarda avanti, tracciando la rotta verso i prossimi orizzonti dell'impegno.

Un impegno che cresce e si consolida di anno in anno, con l'avvio di nuove iniziative e la strutturazione di una "macchina" che ha ormai armonizzato i tre pilastri del suo operare: cura, formazione e ricerca. Un "fare" misurato e misurabile che produce un impatto effettivo e viene progressivamente monitorato secondo standard internazionali.

«Per comprendere se i servizi messi a disposizione della comunità rispondano effettivamente ai bisogni di pazienti, familiari e stakeholder

istituzionali (SSN), la Fondazione Hospice ha intrapreso uno studio di impatto sociale», viene spiegato nell'introduzione del volume. «Lo studio ha permesso di indagare, in questa prima fase in termini quantitativi e in termini qualitativi nel prosieguo dello studio, le ricadute sociali indotte dalle attività assistenziali della Fondazione. In particolar modo, quello che ci interessa verificare è il valore generato in termini sociali, economici e di miglioramento della qualità della vita, obiettivo ultimo dell'esistere della Fondazione Hospice stessa».

Un valore generato decisamente positivo, che sta racchiuso in una cifra piccola ma di grande portata: 1,96. È il dato che sintetizza lo SROI (Social Return on Investment) dell'attività della Fondazione. In pratica, per ogni euro investito, il "ritorno sociale" in termini di benefici per il singolo e per la collettività, è quasi raddoppiato. Un indicatore importante, perché conferma lo "stato di salute" della Fondazione e della sua attività. Una realtà sostenibile, oltre che capace di rispondere ai bisogni del territorio.

NEL 2016

1.211
Totale pazienti ricoverati nei tre Hospice Seràgnoli

575
Visite e consulenze erogate (+19% sul 2015)

146.272
Ore di assistenza personale erogate

1,96
Lo Sroi, Social Return on Investment della Fondazione



Un momento del concerto acustico di Biagio Antonacci

SCIENZA, CULTURA, MUSICA E GUSTO PER I 10 ANNI DI ASMEPA

Un convegno dal respiro internazionale (si veda l'approfondimento a p.8) e una serata di grande musica e alta cucina. Così il 28 settembre, presso il MAST di Bologna, l'Accademia delle Scienze di Medicina Palliativa (ASMEPA) ha celebrato i suoi 10 anni di attività.

A chiusura del convegno scientifico, la sera, la platea del MAST è stata rapita dalle note di Biagio Antonacci che si è esibito in un esclusivo concerto in acustico a favore delle attività formative e di ricerca dell'Accademia.

Antonacci ha portato sul palco una vera e propria prova d'autore, creando un immediato feeling con il pubblico che ha coinvolto in più momenti anche su un tema a lui particolarmente caro: la generosità.

Il concerto è stato seguito da una cena interpretata, per gli ospiti, da tre grandi chef dell'alta cucina italiana (anzi, marchigiana, vista la provenienza dei tre maestri): Mauro Uliassi, Stefano Ciotti e Michele Biagiola.